

«Il partito è cresciuto male Ora una costituente delle idee»

L'INTERVISTA

Pietro Folena

«Il Pd smetta di essere una confederazione dei capi-corrente e si doti di un programma fondamentale, sul modello della Spd»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il fermento c'è eccome, perché di fatto il congresso Pd è aperto e la crisi democratica, malgrado il successo del 16 a 0 alle amministrative, è tutta lì: aperta dal giorno delle elezioni politiche di febbraio. Il *Laboratorio politico per la sinistra*, associazione che raccoglie al suo interno iscritti e non al Pd, vuole arrivare all'appuntamento d'autunno con un proprio contributo, una «Costituente delle idee», per contribuire a rifondare il partito. Intanto venerdì prossimo organizza insieme ad altre associazioni, (tra cui *Lavoro e Welfare*, di Cesare Damiano, *Politica e società.it* di Vannino Chiti) un'Assemblea aperta presso la Sala del Garante, in Piazza Montecitorio a Roma, per avviare la discussione sui contenuti sui quali far ripartire in motore che sembra andato in blocco.

Pietro Folena, il «laboratorio politico per la sinistra» di cui lei fa parte, fa un'analisi spietata dello stato di salute del partito democratico. Logorato dalle correnti, da un metodo «centralistico ed elitario di direzione politica»...

«Si tratta di una critica a questa prima fase della storia del Pd, nato con l'idea di un partito leggero, non legato alla società, fondamentalmente elettorale, basti pensare all'articolo dello Statuto dove si dice che il segretario è il candidato premier... Pier Luigi Bersani divenne segretario criticando questa opzione ma non è stato sufficiente a cambiare le cose perché il Pd è apparso come una sorta di confederazione di capi-corrente e non di idee, che sarebbe naturale».

E in vista del congresso, malgrado tutti criticino questo aspetto, non sembra che stia cambiando molto. Non crede che i democratici siano vittime delle dinamiche che ognuno di loro critica ma poi pratica?

«È esattamente così, malgrado tutti gli errori commessi le dinamiche restano le stesse. Noi con la Costituente delle idee, che verrà presentata con un ordine del giorno alla prossima direzione del Pd, partiamo da una considerazione, dalla necessità di rimettere al centro del dibattito i contenuti. Non può ridursi tutto a una recita di fedeltà a questo o quel capetto. L'Spd nel 1959 lo chiamava il «programma fondamentale» e si liberò dei dogmi marxisti per arrivare ad una visione più concreta delle riforme: noi oggi dovremmo fare esattamente così. Partiamo da una discussione sul programma di fondo di questo partito, da una critica a questo liberismo sfrenato, alla svalutazione del lavoro, alla mercificazione predatoria di tantissimi aspetti della vita delle persone. Senza estremismi, ma senza fare sconti. Non possiamo continuare soltanto in questa lotta fra leader, frutto di questo ventennio berlusconiano che ha contagiato tutti».

Ogni volta che si parla di leaderismo nel Pd si pensa a Matteo Renzi. Anche lei si riferiva al giovane sindaco?

«Non personalizzo, anche se il pensiero culturale di fondo attorno a cui ruota l'azione politica di Renzi non lo condivido affatto. Renzi ha una grandissima abilità, molti negli ultimi giorni definendolo un talento gli consigliano di studiare di più, io credo che abbia studiato e proprio per questo non mi convince affatto quello che dice. Resto convinto che una sinistra nuova debba fondare la sua azione politica sull'eguaglianza in questo tempo. Ne parla Papa Francesco e noi che facciamo? Ripropone lo schema degli anni Ottanta della meritocrazia?».

Non la convince Renzi. E Gianni Cuperlo?

«Prima delle persone voglio parlare dei programmi e del progetto politico che abbiamo per il Pd».

Ma le idee alla fine saranno rappresentate anche da un nome un cognome al con-

gresso.

«Dopo che ci si è confrontati anche nei circoli sulle idee e sul profilo del Pd si arriverà anche ai nomi, visto che il congresso si esprime in candidature. Ma prima voglio sapere come ci collochiamo in Europa, se l'eguaglianza diventa un valore fondante, se respingiamo il presidenzialismo, che è l'estrema conseguenza di questa una visione leaderistica. Personalmente posso dire di avere molto apprezzato alcune cose espresse da Cuperlo in questi ultimi giorni, a partire dal valore dell'eguaglianza. Ma ho apprezzato anche alcune riflessioni di Fabrizio Barca sul radicamento territoriale del partito».

Barca ha definitivamente sgombrato il campo da dubbi dicendo che non si candiderà.

«Ho letto che non intende candidarsi, ma il suo contributo resta importante nella discussione che stiamo aprendo. Quello che voglio dire è che noi in questo momento non abbiamo bisogno di una nuova guerra tra leader, dobbiamo scardinare alla radice questo meccanismo che ci ha portato nello stato di crisi in cui versa il partito. Oggi c'è bisogno di capire cosa vogliamo essere».

Parliamo di cosa vorrebbe lei che fosse questo partito. Più di sinistra?

«Non deve essere un partito di centrosinistra vago che non è capace di fare delle scelte chiare ma di sinistra, che guarda al centro e allarga i suoi orizzonti. Non deve essere un Pd che dall'istanza cristiana fa discendere una visione moderata ma una visione dell'eguaglianza di cui parla anche papa Francesco e in grado di fare scelte radicali in campo ambientale».

Il ruolo degli iscritti quale deve essere in questo partito non liquido ma neanche troppo pesante?

«Agli iscritti deve essere restituita la parola anche nei circoli e non perché appartengono ad una corrente che deve riferire a un consigliere comunale che deve riferire ad un deputato in una filiera rigida che toglie anima al partito stesso. E dico questo difendendo le primarie, ma non si può vivere solo di questo. Un partito è condivisione di valori, prima di tutto e poi è passione. Ridiamo passione alla politica».

